

**LO SCONTRO POLITICO.**

Il senatur: «Ma per ora niente crisi». Previti grida vittoria  
Ferrara scomoda il Papa: «Le guardie svizzere sono con noi»

**I sondaggi su Berlusconi scatenano la polemica**

Fanno discutere gli ultimi sondaggi in cui il confronto Berlusconi-giudici vede l'Italia divisa. «Pericolosa questa politica dei sondaggi - avverte Rosy Bindi - In questo Paese, nel giro di due anni, è cambiato il sentire della morale comune, se il sondaggio fosse vero. Ma io non lo credo. Il rischio è proprio sostenere che ci sia un 53% di persone alle quali si vuole far credere che la questione morale sia finita». Di diverso avviso An. Francesco Storace: «Danno una tendenza. Ad esempio, se facessero un sondaggio all'università di Firenze lo sicuramente risulterebbe la persona più impopolare...». Il Carroccio si dichiara perplesso sull'attendibilità. Per Leoni Orsenigo, le domande sembrano «confuse», e spesso abbastanza «pilotate... Gli italiani vogliono e chiedono sicurezza. E quindi ora la risposta è automatica: finché le cose non cambiano, il governo rimanga al suo posto». Chi, invece, invita a «non confondere» è Franco Bassanini (Pds): «non ho visto alcun sondaggio sul consenso al governo, ma solo sull'opportunità che Berlusconi si dimettesse dopo l'avviso di garanzia...».



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casaroli

**«Finanziaria, poi verifica dura»**  
Bossi va da Scalfaro e frena l'ottimismo del governo

Umberto Bossi evita il Cavaliere e va da Scalfaro. Spiega che per ora non ci sarà crisi e la Finanziaria passerà, ma che la verifica sarà dura («un redde rationem»). Consonanza col capo dello Stato anche sul che fare in caso di crisi. E mentre gli uomini di Berlusconi spargono fumi di ottimismo e benedicono un inesistente intervento del Papa contro i «ribaltoni», lo stesso Scalfaro ammonisce l'esecutivo a «rifare gli interessi di tutta la società».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tutti tranquilli, anche il Papa è con noi. Un Giuliano Ferrara sorridente annuncia che può godersi un insperato fine settimana in campagna e dipinge a tinte rosse il miracolo, anzi i due miracoli, che si sono compiuti quando tutto sembrava a un passo dal baratro. Il miracolo numero uno è il rinsavimento di Bossi. («Ci siamo dati casi bacini») il miracolo numero due è, o meglio sarebbe, l'intervento del papa, che maledice l'intesa Ppi-Pds e considera il tanto temuto «baltone» un'indegnità. «Sono intervenute le guardie svizzere a rasserenare l'atmosfera. Avete letto l'Osservatore romano? Scrive che sarebbe molto scorretto fare un governo-imbroglio che infischia il voto del voto di marzo associando anche i popolari in un governo contro i vincitori delle elezioni. Non lo dico io, lo dice il papa...». La conclusione di Ferrara, portavoce del governo, è che le cose vanno per il

meglio e «quando la tensione maligna cala, tutto diventa più facile». Se a questo si aggiunge che tra Quirinale e palazzo Chigi si è avviato, dopo giorni di autentico scontro istituzionale, un primo chiarimento, gli auspici, annunciano gli ottimisti del governo, non potrebbero essere migliori. Insomma, per dirla con Previti: «Questo è l'unico governo legittimo perché lo hanno voluto gli elettori. Io sono ottimista. Ci stiamo cominciando a capire, con buona pace di chi pensa alle manovre e fa i trabocchetti. State tranquilli, stiamo tranquilli tutti, il governo c'è e il rimane, le cose torneranno a scorrere come devono». Sarà perché è il fine settimana e le previsioni erano peggiori, ma l'impressione è che sistematico così il quadro sia da realtà virtuale.

«Prima la Finanziaria, poi...»  
I fatti, anche ieri, appartavano più

spinosi. Si apre una settimana densa di pericoli e di appuntamenti in cui le migliori intenzioni devono essere verificate. Bossi appare diffidente e meno ottimista di Previti e Ferrara. L'intervento del papa è nient'altro che un sogno basato su una forzatura giornalistica (un editoriale dell'«Avvenire» ripreso in fondo a un resoconto della giornata politica sull'Osservatore romano) e, quanto a Scalfaro, l'avvio del dialogo non nasconde il contrasto di fondo che continua a opporre al Cavaliere sul nodo del che fare in caso di crisi. Proprio ieri il capo dello Stato, che ha incontrato il leader della Lega Bossi, ha inviato un altro dei suoi richiami alla maggioranza: «Se la democrazia ha una forza, che è anche una sua debolezza, è che ha bisogno di tutti. Ha la forza se la maggioranza si dà da fare per quello che viene chiamato il bene comune, ha invece una debolezza quando di fronte all'indispensabilità di tutti, quelli che stanno alla finestra sono troppi». La frase Scalfaro l'ha rivolta ai ragazzi dell'Azione cattolica invitati al Quirinale e ribadisce un concetto espresso altre volte: ossia «l'indispensabilità di tutti i ruoli in una società democratica. La novità sta nel momento scelto per un richiamo del genere. Scalfaro, nel momento in cui si vara la finanziaria e si discute di pensioni, sembra ricordare a Berlusconi che in una democrazia avanzata i governi non possono rappresentare solo gli interessi di una parte della società. In

questa chiave ha un senso particolare la consonanza che sembra aver dominato l'incontro tra il capo dello Stato e il leader della Lega Umberto Bossi. Il senatur, che è sfuggito a un incontro col Cavaliere e si è invece precipitato al Quirinale, ha spiegato a Scalfaro il senso delle sue ultime posizioni insistendo sul fatto che la Lega al momento non vuole e non cerca la crisi, ma si impegnerà a far approvare la finanziaria e lavorare per un accordo con i sindacati che eviti l'inasprirsi della tensione sociale. Argomenti che trovano pieno consenso nel capo dello Stato, preoccupato anch'egli dei disastrosi effetti monetari o internazionali che potrebbero avere una crisi o il mancato varo della finanziaria, magari in un contesto di contrapposizione frontale tra governo e sindacati. Lo stesso Bossi, se da un lato afferma di non volere la crisi ora, spiega però che non intende rinunciare, dopo l'approvazione della finanziaria, a una verifica seria su alcuni punti nodali dell'alleanza. «Andremo a verificare se quello attuale può diventare un governo costituzionale o se è uno dei tanti governicchi che ha avuto questo paese». Le parole che lo stesso Bossi ha pronunciato ieri davanti ai cronisti televisivi non coincidono col quadro a tinte rosse di Ferrara e Previti.

Il nodo dell'antitrust  
È vero che il senatur ha toni più cauti rispetto ai giorni scorsi, ma è

vero anche che si dichiara assai meno ottimista dei suoi (ex?) alleati e descrive la verifica come una sorta di «redde rationem». Anche perché il si dovrà parlare di riforme, federalismo e presidenzialismo, e soprattutto «antitrust», capitolo dirompente per il governo-Fininvest. Se tutto questo condurrà alla crisi, non è facile dirlo, ed è probabile che l'esecutivo Berlusconi abbia oggi qualche chance di durata maggiore rispetto a una settimana fa. In ogni caso, se la verifica sfocerà in una crisi si sa qual è l'opinione del capo dello Stato: non vuole «ribaltoni» ma prima di tornare alle urne si dovrà tentare la via di un altro governo, utile a scrivere le regole mancanti e a far decantare una situazione che diventerebbe inevitabilmente ad alta tensione. Su questa analisi concordano in pieno Bossi, e ovviamente anche D'Alema e Buttiglione. Berlusconi è però convinto che sul punto ha ottenuto già la sua vittoria. Nel senso che sarebbe stato sconfitto il partito del «ribaltone», guidato da magistrati, Quirinale, opposizioni, Bossi. «È semplice - diceva ancora Ferrara - non si può mettere all'opposizione chi ha vinto le elezioni. Non succede in nessun paese del mondo una cosa del genere, ci vogliono i carri armati...». Il problema è che alla verifica si chiarirà che il nodo non è la voglia di trappole, che contaminano palazzi e partiti d'opposizione, ma il fatto che il governo non ha una maggioranza degna di questo nome.

**Passano a Forza Italia 150 della Uil**  
Il sindacato: sono in 4

PIERO DI SIENA

ROMA. Un'adunata di «orfani» del craxismo e di quanti dalle crisi della sinistra dell'ultimo quinquennio è stato buttato sulle spiagge della nuova destra ha dato vita ieri in un teatro romano a Sinistra liberale, un movimento che dice di richiamarsi ai valori del socialismo ma è in «rapporto naturale con Forza Italia, considerata come un grande «ombrello» liberale e di massa».

Molteplici possono essere le ragioni dell'iniziativa: una nuova chiamata a raccolta attorno a Forza Italia uscita malconcia dalle elezioni; una certa insofferenza delle componenti della maggioranza, che hanno le loro origini a sinistra per l'egemonia politica e culturale dei neofascisti all'interno del Polo della libertà; il tentativo di introdurre un «cavallo di Troia» nel sindacato proprio alla vigilia del duro confronto sulla Finanziaria.

Uil: solo 4 le adesioni

Infatti, secondo gli organizzatori della manifestazione, ben 150 sindacalisti della Uil avrebbero aderito a Sinistra liberale. L'ufficio stampa del sindacato di via Lucullo smentisce e dice che le adesioni sono solo quelle di quattro dirigenti, le cui simpatie per Forza Italia sono note da tempo. Si tratta di Carlo Fioridaliso, segretario genera-

le della Uil Sanità, Nicola e Contento della Uilm, e Caronia dei trasporti. Ieri comunque alla prima manifestazione era presente anche il segretario confederale, Giancarlo Fontanelli, sia pure nella veste di «osservatore».

C'erano, insieme a Maurizio Sacconi, già parlamentare socialista ed ora tra i promotori dell'iniziativa, anche Marco Taradash per i riformatori, Giovanni Negri, ex radicale, Giulio Savelli, Elio Vito, Paolo Ungari, Giusy La Ganga e tanti altri, anche se molti di essi si sono per ora limitati a fare da spettatori. Il governo è stato rappresentato dal ministro per la Difesa Cesare Previti, dal ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara, che sembra essere il principale ispiratore dell'iniziativa, e dal sottosegretario Luigi Grillo, responsabile della Finanziaria. Scalfaro (ex Pds e ex direttore della Casa della cultura di Milano), designato quale coordinatore della Sinistra liberale, ha chiesto nel suo intervento che vengano «scrimati» chiusi i conti con il passato dal punto di vista politico, stonco e anche giudiziario.

Ferrara e i giudici

Il tema del rapporto con i giudici è stato affrontato anche da Giuliano Ferrara che ha dedicato ad esso un intero capitolo del suo intervento. Partendo dalla constatazione che nell'Italia della prima Repubblica c'è stato un «ampio fenomeno di finanziamento illecito dei partiti», il ministro ha sottolineato che «su questo dato si è costruito un mostro giuridico-istituzionale che incombe su tutti gli aspetti della vita italiana». A conferma della forte sensibilità a questo tema dei partecipanti all'iniziativa, questo intervento di Ferrara ha ricevuto molti applausi dalla platea, come pure quelli di Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai e riformatore, che ha paragonato Borrelli a Muccioli, entrambi accomunati in un intento «illiberale». Cesare Previti ha in più punti del suo discorso ottenuto il plauso dei simpatizzanti. È accaduto in particolare quando ha offerto, parlando a nome di Forza Italia, «ospitalità politica» ai promotori dell'iniziativa, sottolineando le comuni affinità.

A spiegare il senso dell'adesione a Sinistra liberale è stato Fioridaliso che ha dichiarato trattarsi di una scelta che corrisponde a orientamenti diffusi tra lavoratori e sindacalisti tra cui numerosi sono quelli che hanno votato Forza Italia. «È una scelta - ha continuato Fioridaliso - che non contraddice l'autonomia del sindacato. Quando col governo ci sono stati punti di vista diversi come sulla Finanziaria, non abbiamo esitato a promuovere scioperi e lotte».

**Financial Times: «Il capo dello Stato ultimo arbitro Berlusconi perderà»**

Il presidente della Repubblica è l'ultimo arbitro del sistema politico italiano. Il giudizio è del Financial Times, che definisce Oscar Luigi Scalfaro «uno dei politici italiani con maggiore esperienza». Scalfaro, aggiunge il quotidiano britannico, «non ha fatto segreto del fatto che non gli piace il magnate dei media trasformato in politico, e sebbene la sua autorità dal punto di vista costituzionale sia limitata, il suo ruolo sarà cruciale nello svilupparsi degli eventi. Egli ha il potere di sciogliere il Parlamento, e di chiedere a qualcuno di formare un nuovo governo». E Berlusconi e i suoi sostenitori vedono il presidente come una quinta colonna che lavora per eliminare la coalizione di governo di destra. Il palcoscenico, conclude il quotidiano, «è ora pronto per una resa dei conti tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. E con l'astuzia politica contrapposta all'inesperto premier messo all'angolo come un animale ferito, le probabilità di vittoria sono a favore di Scalfaro».

Il capogruppo di F.I. alla Camera critica Previti: «Per guidare Forza Italia ci vuole equilibrio»

**Dotti chiede cautela. «Crisi ancora aperta»**

«La crisi non è ancora superata». Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, invita alla prudenza. Auspica un'intesa con i sindacati sullo stralcio delle pensioni e prende le distanze dai «falchi»: «Io non avrei messo Previti a fare il coordinatore, il nostro successo sta nell'equilibrio delle posizioni». Quindi, no a collegamenti stretti con An. Dotti esprime apprezzamento per Scalfaro e sollecita un tavolo per le regole, con la partecipazione del Pds.

maggioranza, con alcuni motivi di tranquillizzazione.

E lei pensa che alla Lega basteranno?

Bossi non era alla ricerca di pretesti. Dò credito alla sua buona fede allorché esprimeva delle lagnanze cui noi abbiamo dato ascolto.

Mercoledì il governo si ritroverà con i sindacati. Esistono margini per un'intesa?

Sì. Il governo è disponibile allo stralcio delle pensioni dalla manovra economica. Sia chiaro: Forza Italia resta convinta della sua impostazione, e del fatto che essa giovava particolarmente in termini di immagine a livello internazionale. Ma dobbiamo preoccuparci anzitutto della concordia sociale. Saper accettare le obiezioni e le controproposte e operare una sintesi.

Non pare però che questo livello di apertura si ritrovi in tutti gli esponenti di Forza Italia. Non è così?

Anche da noi, come per ogni forza politica, le diversità d'opinione sono un fenomeno fisiologico.

Vediamo, a questo proposito, il rapporto con Alleanza nazionale. Cosa ne pensa?

Considero Fini un alleato leale. Niente di più. Noi non siamo un movimento di estrema destra.

Eppure nel suo movimento c'è chi ha attivato più stretti collegamenti, con l'obiettivo di un'unificazione.

Sono del tutto contrario a un'ipotesi del genere. Anche perché ci farebbe perdere consensi. Noi abbiamo vinto, il 27 marzo, proprio perché abbiamo espresso una linea di equilibrio.

Vista l'aria che tira, è pensabile un governo, con questa maggioranza, senza Berlusconi?

Mi richiamo ancora al nostro successo elettorale. C'era, in quel risultato, una forte componente presidenzialistica. Il successo è dovuto in larga parte alla sua presenza caratterizzante. Certo, in teoria non si può escludere che questa maggioranza esprima un altro premier. Ma io non vedo la necessità che lui debba andarsene. E poi, nell'attuale presidente

del Consiglio si riconoscono tutte le componenti di Forza Italia. Lo stesso dovrebbe accadere per il segretario di un partito, o di un movimento...»

Questa è una stoccata contro Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia...

Io non ho niente contro la persona. Rilevo però che a quel ruolo c'è l'interprete di una linea, come dire, assai marcata.

Nelle fasi convulse delle ultime settimane molto si è detto e scritto sugli atteggiamenti del presidente Scalfaro. Lei come lo valuta?

Non mi sento di criticarlo. E non solo per il rispetto dovuto a chi, come il capo dello Stato, persegue un interesse generale. Viviamo un momento molto delicato dal punto di vista istituzionale. Questo è il primo governo uscito da un sistema maggioritario. Occorre interpretare, c'è anche bisogno di una certa fantasia. Penso insomma che ci siano delle prevenzioni nei confronti di Scalfaro.



Vittorio Dotti

tabilmente.

E i propositi di un allargamento della maggioranza?

Mi sembra prematuro in questa fase. Aspettiamo che, archiviata la finanziaria, arrivi altra acqua sul fuoco delle polemiche. Poi, se Buttiglione sarà disponibile a un appoggio esterno al governo, noi non abbiamo nulla in contrario.

Solo un appoggio esterno?

Ora sì. Non vedo attuale un rimpasto. Del resto, già l'appoggio esterno è un fatto molto significativo.

Quale sarà il prossimo banco di prova del governo?

Dovremo confrontarci sulle regole: riforme istituzionali, antitrust, ecc. Ma lo faremo a un tavolo allargato alle componenti democratiche dell'opposizione, perché serve un cerchio di consensi il più ampio possibile.

Fin dove arrivano le componenti democratiche?

Non possiamo certo trascurare il Pds. Io lascerei fuori le due ali estreme. Ma una, adesso, sta al governo...

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo giornate tempestose per il governo e le istituzioni, il fine settimana appare contrassegnato da stimoli alla generale pacificazione nella maggioranza e nei palazzi della politica. Al punto che Giuliano Ferrara si può concedere una domenica in campagna. Cesare Previti diffonde ottimismo a piene mani: «Siamo noi, tutti insieme, i garanti». Ma è proprio alle spalle quella che sembrava un'imminente crisi di governo? Passiamo in rassegna l'agenda dei problemi con Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati di Forza Italia.

Allora, onorevole, tutto risolto dalle parti di Palazzo Chigi?

Piano. Si può essere ottimisti, ma non mi sento di parlare di crisi superata. Diciamo che vi sono degli elementi che inducono a sperare. Tatarella ha convenuto su una verifica dopo il voto definitivo sulla finanziaria. E Berlusconi è disponibile a offrire a Bossi le garanzie sollecitate dalla Lega in termini di programma. Insomma, martedì ci incontreremo, tra i partner della